

# LA FUNZIONE DELL'INPS NEL SUO RAPPORTO



Indubbiamente, per l'importanza assunta dall'Ente previdenziale che di fatto è divenuto il gestore unico del "welfare" italiano, il suo rapporto annuale (presentato il 10 luglio alla Camera dei Deputati) è fondamentale per analizzare l'andamento delle prestazioni sociali e previdenziali italiane.

Una prima osservazione è tuttavia necessaria. La maggior parte del contenuto del rapporto è dedicato ad argomenti che avrebbero dovuto essere trattati dal Ministero del lavoro (l'occupazione, la cassa integrazione, gli assegni per la disoccupazione, il reddito di cittadinanza, la composizione delle imprese e dei comparti economici, l'ipotesi di salario minimo). La parte riservata alla previdenza è assai ridotta: pur considerando che il sistema – dopo l'attuazione della norma sulla "quota 100" - non necessita di ulteriori interventi, è bene ricordare che l'INPS è stata costituito per la previdenza, di cui peraltro conserva ancora il nome ma forse se lo è dimenticato.

In effetti, abbiamo l'impressione che la distinzione tra assistenza e previdenza (sempre sostenuta dal nostro Sindacato) si stia verificando ma al contrario, nel senso cioè che l'INPS si sta trasformando in un ente assistenziale e la previdenza vi assume un aspetto secondario: anche se, dal punto di vista del movimento finanziario e del numero dei contribuenti/pensionati, è invece predominante. Questa tendenza, accentuatasi negli

ultimi anni soprattutto con la presidenza Boeri, ha la conseguenza di considerare la pensione non più un diritto maturatosi con i versamenti contributivi e percepito alla scadenza dell'età anagrafica o degli anni di contribuzione, bensì una "variabile" dipendente dalla situazione politica e socio-economica del momento, e dall'equilibrio finanziario dell'Ente.

Su questa questione, il Sindacato dovrà attentamente vigilare e intervenire affinché sia mantenuto il principio istitutivo del sistema previdenziale e dell'Ente Gestore.



## L'ESTATE DEI RAPPORTI

E' ormai tradizione che all'inizio dell'estate, tra la seconda metà di giugno e la prima di luglio, siano presentati alle Autorità politiche, alle Parti Sociali e al pubblico i rapporti annuali degli Enti e delle Associazioni sociali e imprenditoriali. In essi, al di là delle considerazioni sull'attività svolta, sulle problematiche del settore e sulle prospettive, sono contenuti molti importanti dati statistici che sono utili per fornire documentazioni a coloro che devono occuparsi delle varie materie trattate.

In questo numero iniziamo a commentare alcuni di questi rapporti, connessi con il tema della previdenza.

## I DATI PRINCIPALI

Nel rapporto INPS sono contenuti molti dati relativi alle pensioni di cui indichiamo i più significativi:

### ASSICURATI E CONTRIBUTI

- I dipendenti privati assicurati sono 15.278.000 e versano, insieme ai datori di lavoro, 144 miliardi di contributi: circa 10.000 euro annui a testa;
- I dipendenti pubblici assicurati sono 3.319.000 e versano, insieme ai loro Enti di appartenenza, 40 miliardi di contributi: circa 12.000 euro annui a testa;
- I lavoratori parasubordinati, che fanno parte della cosiddetta "gestione separata", sono 908.000 e versano 8 miliardi di contributi: circa 8.500 euro annui a testa.

### RISULTATO ECONOMICO E CONTRIBUTO STATO

Il risultato economico dell'anno 2018 è stato un deficit di 7.840 milioni, mentre l'intervento finanziario dello Stato - per coprire tutte le partite non previdenziali di sua competenza, compreso il deficit del fondo dei pubblici dipendenti ex-INPDAP - è stato di 105.813 milioni.

### IL SALDO DELLE DIVERSE GESTIONI

- Il fondo pensioni lavoratori dipendenti, il più numeroso in termini di assicurati e pensionati, ha incassato 144.730 milioni di contributi e ha una spesa pensionistica di 141.4126 milioni: continua quindi ad essere in attivo. Se si aggiungono i dati della cosiddetta "gestione separata" dove sono compresi prevalentemente i lavoratori con contratti di collaborazione (quasi sempre privati) avremo un ulteriore incasso di 7.878 milioni a fronte di pochissime pensioni erogate;
- Il fondo pensioni dei pubblici dipendenti (Stato, Enti locali, Enti autonomi) ha incassato 57.655 milioni e ha una spesa pensionistica di 70.823 milioni.

### PENSIONE MEDIA

- L'importo medio mensile delle pensioni erogate dall'INPS è di 1.549 euro. In base ai vari importi, risulta che il 35% ha una pensione fino a 1.000



euro; il 40% da 1.000 a 2.000 euro; il 18% da 2.000 a 3.000 euro e il restante 7% ha pensioni superiori a 3.000 euro;

- Si è parlato spesso dei pensionati che risiedono in Portogallo e altri Paesi che offrono esenzioni fiscali. In realtà essi sono un piccolo numero, e rientrano in quella quota di pensionati con importi superiori ai 3.000 euro. I cittadini italiani residenti all'estero che percepiscono la pensione sono invece 363.468 con una pensione media di 337 euro: si tratta di lavoratori emigrati da decenni in Paesi esteri, la cui pensione deriva dagli anni di lavoro effettuati in Italia o da convenzioni internazionali.

### ANNO DI DECORRENZA

Si è scritto molto sul fatto che in Italia ci siano molte persone che abbiano percepito la pensione in età assai precoce. Dai dati INPS risulta che i pensionati che percepiscono da prima dell'anno 1990 pensioni di vecchiaia, anzianità contributiva o anticipata da leggi speciali, sono 972.789 e avevano un'età media di 56 anni al momento della pensione. Si tratta quindi di un fenomeno in esaurimento.



## UNA MOTIVAZIONE DISCUTIBILE

Come segnala l'Ufficio Legale dell'UGL nella sua "sentenza della settimana" del 4 luglio scorso, la Cassazione ha emesso il 27 maggio una sentenza in merito al cumulo tra il reddito di lavoro e la pensione di anzianità, ammesso dal 1° gennaio 2001, che prevede però la preventiva cessazione a tutti gli effetti – accertata - del precedente rapporto di lavoro. La Cassazione aveva condannato il lavoratore perché quella cessazione reale non vi era stata ed egli aveva rinnovato il giorno dopo il rapporto di lavoro percependo la pensione: un'evidente elusione della norma.

Al punto 12 delle sue motivazioni, però, la Cassazione afferma che "il requisito della cessazione del rapporto di lavoro costituisce una "presunzione di bisogno" che giustifica l'erogazione, ai sensi dell'art. 38 della Costituzione, della "prestazione sociale"."

E al successivo punto 13 continua ad affermare che "la prosecuzione del rapporto di lavoro esclude lo stato di bisogno del lavoratore e quindi anche l'esigenza di garantire al lavoratore mezzi adeguati alle esigenze di vita".

A noi sembra che la Cassazione, pur avendo giustamente censurato il fatto della simulazione della cessazione del rapporto di lavoro, abbia però errato nella motivazione.

Qui stiamo parlando di una "pensione di anzianità" che ha come caratteristica essenziale di poter essere richiesta solo in relazione agli anni di contribuzione versati (assai elevati peraltro, all'epoca erano ben 39 anni!) e non per una "situazione di bisogno" al fine di "garantire mezzi adeguati alle esigenze di vita". Questo ragionamento può valere per le pensioni sociali o simili, ma non per le pensioni di anzianità. Che, lo ripetiamo, se devono rispettare senza sotterfugi le normative per ottenerle, non possono però essere legate ad un ipotetico "stato di bisogno".

Fra l'altro, è errato anche il riferimento al citato art. 38: il secondo comma si riferisce ai "mezzi previduti e assicurati" con chiaro riferimento alla previdenza e alle assicurazioni sociali, mentre è al primo comma che si fa esplicita menzione al cittadino "sprovvisto dei mezzi necessari per vivere", come indicato nella sentenza.

Ci siamo soffermati su questa sentenza, perché ci sembra che essa dimostri – anche involontariamente – un'ulteriore "scivolamento" verso una visione assistenziale del sistema pensionistico: e ciò avviene nonostante si continui a parlare di "metodo contributivo", il quale prevede che si percepisca la pensione – ai tempi e con le modalità stabilite – su quanto è stato versato.